

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 15 - N° 44 / Domenica 3 novembre 2019

Credo nella risurrezione

di don Gianni Antoniazzi

Il Vangelo annuncia la risurrezione dai morti e l'apostolo Paolo rimprovera i cristiani che hanno dubbi sull'argomento: "Siete da compiangere, è vana la vostra fede", dice (1Cor 15). Per quale ragione spero in questo annuncio? Alcuni filosofi hanno provato a dimostrare l'immortalità. Forse hanno una logica corretta, ma il filo del ragionamento risulta sottile di fronte al dramma della morte. La filosofia da sola non mi scalda il cuore. Così pure non ho mai dato peso alle esperienze di chi, miracolosamente scampato alla morte, riferisce di una luce in fondo al tunnel. Sono visioni soggettive. Qualcuno poi sostiene di essersi incontrato coi defunti. Chi risorge, però, non è nello spazio e nel tempo e non è visibile agli occhi umani. Queste esperienze, e altre ancora, non hanno mai dato un vero sostegno alla mia speranza nella vita eterna, per quanto io abbia un profondo rispetto per queste indicazioni. Il motivo che mi spinge a credere nella vita oltre la morte è l'incontro personale con Cristo Risorto. Chiunque fra noi può realizzarlo nella fede. Si tratta di restare cercatori del volto di Dio, custodi di una preghiera umile e sincera. Il dono di incontrarsi di persona col Risorto, fosse anche una sola volta in vita, ha una forza dirompente. Qui stiamo parlando del piano della fede non delle semplici emozioni. È una esperienza piena di una dignità oggettiva. Ci lascia la convinzione che questa vita è passaggio verso una realtà piena. Come un feto teme di abbandonare il grembo così resta per noi l'esitazione per sorella morte. Ma nell'animo nasce una pace forte che prevale sul resto.





Poco spazio in cimitero

di Matteo Riberto

La popolazione cimiteriale è in costante crescita e non è facile rispondere a tutte le richieste. Si potrebbero ampliare le attuali strutture, ma occorrono spazi disponibili e ingenti risorse

Quando si parla di cimiteri ci si sofferma spesso su riflessioni di carattere spirituale. Ma i cimiteri sono anche grandi spazi difficili da gestire. Quali sono le condizioni dei nostri campi santi e in particolare della struttura di Mestre? Ce lo spiega Adriano Ercole, responsabile della direzione servizi cimiteriali di Venezia-Mestre.

Esiste un problema furti nel cimitero?

"Siamo a conoscenza di furti di diverso genere: fiori, cristalli di lampade e altri elementi che riguardano le tombe. Questo rappresenta un problema per i parenti dei defunti, ma anche per Veritas perché in questo periodo si verificano furti dalle fioriere di piante di crisantemo. Il problema è di difficile soluzione in quanto il cimitero di Mestre è molto grande e il presidio dei nostri operatori non è certamente sufficiente. La polizia municipale è il nostro interlocutore privilegiato in queste situazioni. Quando è possibile, mandano un'auto di pattuglia dentro e fuori il cimitero,

perché si sono verificati furti anche nelle macchine parcheggiate".

Esiste anche un problema di spazi nei cimiteri e in particolare in quello di Mestre?

"Con una popolazione cimiteriale in costante crescita, e considerando che in passato le concessioni erano molto più lunghe di adesso, gli spazi sono sempre più saturi. La soluzione potrebbe essere l'ampliamento dei cimiteri o la costruzione di nuovi fabbricati, per i quali servono però spazi e risorse. Ogni decisione spetta comunque al Comune. Nel frattempo Veritas, con gli uffici comunali di Polizia mortuaria, verifica mensilmente l'andamento delle richieste e la disponibilità di sepolture, programmando le esumazioni ed estumazioni in modo da soddisfare i fabbisogni previsti. A Mestre, ad esempio, queste operazioni hanno regolarizzato la situazione del cimitero".

È vero che sono sempre più frequenti le cremazioni e le richieste di tenere in casa le ceneri o di poterle disperdere?

"La scelta della cremazione è sempre più diffusa, anche a livello nazionale. È una pratica che per molti aspetti semplifica la gestione cimiteriale e consente forme di sepoltura di minor impatto ambientale, che quindi anche gli enti pubblici incoraggiano e incentivano. Nel Comune di Venezia nei primi 9 mesi del 2019 sono state effettuate 1.553 cremazioni in immediatezza di decesso e 219 tra dispersioni in aree cimiteriali o in natura e affidamento delle ceneri".

Quanti sono gli stranieri residenti che seppelliscono o usano il cimitero? È vero che è diffusa la pratica di "spedire" i parenti defunti nei Paesi d'origine?

"È soprattutto il cimitero di San Michele in isola ad attrarre le richieste degli stranieri residenti. Al contrario, i cittadini stranieri deceduti nel Comune ma non residenti, quasi sempre trovano sepoltura nel proprio Paese di origine. Per quanto riguarda i cittadini di origine straniera regolarmente residenti nel Comune possiamo dire che si registra un incremento degli ingressi. Ad esempio sono in aumento le richieste di sepoltura nel campo del cimitero di Marghera dedicato alla religione musulmana".

Quali sono le maggiori difficoltà nella gestione del cimitero?

"I problemi maggiori derivano dalla vetustà di alcuni edifici nei quali spesso, per ragioni di sicurezza, siamo stati costretti a delimitare o interdire l'accesso. Tutto questo comporta le inevitabili proteste dei cittadini. Bisogna comunque evidenziare che negli ultimi due anni l'amministrazione ha stanziato notevoli fondi per le manutenzioni straordinarie, che ci hanno permesso di aprire molti degli edifici chiusi".





Sale in zucca

di Federica Causin

La storia di Halloween: una festa di origini celtiche oggi diffusa in America e anche in Italia. Minaccia per i valori cristiani o semplice occasione di divertimento per bambini e ragazzi?

Festeggiare Halloween è ormai diventata una consuetudine anche in Italia, soprattutto per i giovani e per i bambini, ma credo che non sia destinata a diventare una tradizione, perché non ha radici nella nostra storia. Io l'ho sempre considerata una festa consumistica, per la quale non nutro alcun attaccamento, tuttavia ritengo che considerarla una minaccia per i valori cristiani, come ho letto da qualche parte, significhi attribuirle un'importanza eccessiva. Quando mi è stato proposto di trattare questo tema, ho intrapreso un viaggio a ritroso, che si è rivelato ricco di spunti. Contrariamente a quanto credevo, Halloween non è una festa americana; ha antichissime origini celtiche irlandesi ed è stata esportata negli Stati Uniti dagli emigranti nell' '800. Per i Celti, che erano un popolo di pastori, coincideva con Samhain, il capodanno, e segnava la fine della stagione calda e l'arrivo dell'inverno. Erano convinti che, in quel periodo

dell'anno, la parete che divide il regno dei morti da quello dei vivi si assottigliasse e che i due mondi potessero entrare in comunicazione. Con l'avvento del Cristianesimo, lo Samhain è stato accostato al culto dei morti, perché durante l'inverno la vita sembra tacere, mentre in realtà si rinnova sottoterra, dove per tradizione riposano i defunti. Dopo essere stato trapiantato negli Stati Uniti, Halloween ha perso qualsiasi significato rituale o religioso ed è diventato soltanto un'occasione di divertimento. Una stratificazione di tradizioni molto più complessa di quanto mi aspettavo, che ritroviamo anche nel famigerato motto "dolcetto o scherzetto" e nel fatto che la zucca intagliata sia diventata il simbolo di questa festa. La zucca, che in origine era una rapa, viene posizionata sulla porta di ogni casa per cacciare Jack -o- lantern. Secondo la leggenda, Jack è un fabbro ubriacone, grande peccatore, che stringe un patto con il diavolo

per non finire all'inferno, ma non potendo entrare in paradiso, è costretto a vagare nel mondo dei vivi. "Dolcetto o scherzetto" nasce invece dall'idea di offrire qualcosa a Jack per non farlo arrabbiare. Tuttavia, secondo altre interpretazioni, richiama l'usanza medievale dei mendicanti di chiedere l'elemosina il giorno di Ognissanti in cambio della promessa di pregare per i defunti del donatore. Si dice anche che, nel Medioevo, venisse preparato un dolce di pane e uva sultanina che si offriva ai bambini, quando bussavano alla porta. Per ogni fetta di torta ricevuta, i piccoli s'impegnavano a recitare una preghiera per i morti. Pur avendo trovato interessante questo breve excursus, ci tengo a concludere ribadendo che, a mio avviso, la morte non va esorcizzata bensì compresa alla luce della nostra esperienza di fede. La vicinanza dei nostri defunti dovrebbe offrirci consolazione e speranza, sostenendo i nostri passi giorno dopo giorno.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



La sorpresa dalla Regione

di don Gianni Antoniazzi

Da tempo cercavamo un dialogo serio con la Regione Veneto. Dopo molti mesi, abbiamo avuto l'occasione di conoscere l'On. Gianluca Forcolin, Vice Presidente della Regione. L'abbiamo accolto presso i don Vecchi degli Arzeroni. Abbiamo presentato le strutture e i vantaggi che offrono a livello sociale e umano. Abbiamo spiegato la differenza fra questi condomini protetti dove la gente è contenta e altre realtà dove invece un anziano tende a spegnersi. Abbiamo scoperto in Gianluca un uomo colto, attivo e pronto ai cambiamenti. I Comuni intorno a noi vorrebbero avere un Centro per i propri residenti. L'abbiamo riferito a Forcolin che ha espresso premura sincera. Abbiamo chiesto che, data l'utilità sociale dei Centri don Vecchi, anche la Regione concorra insieme al Comune per le esigenze degli anziani residenti: anche in questo ci

pare di aver trovato comprensione. Ci siamo dunque stupiti per questa riunione: in altre occasioni gli incontri non hanno portato benefici. Abbiamo avuto l'impressione che Forcolin sia stato ben superiore alle attese. È un interlocutore da tenere, che può dare molto al territo-

rio e alla Regione. Certo: oltre alla buona disposizione d'animo, è importante che adesso seguano i passi concreti. Tuttavia, le basi sono solide e se qualcuno avrà l'occasione di parlare con lui, riferisca al Vice Presidente della Regione la piena soddisfazione nei suoi confronti.



In punta di piedi

Le ceneri sepolte in chiesa?

Mesi fa, una persona mi ha domandato di essere sepolta in chiesa. Vista la mia perplessità ha aggiunto che bastava ospitare l'urna delle ceneri. Non sapevo cosa rispondere e così, passato del tempo, ho riferito la cosa anche



al Vicario Generale che esprimerà un parere. Vedo che in passato molti cristiani venivano sepolti in "terreno sacro". Anche a Venezia, le persone più in vista si facevano tumulare negli edifici di culto. La domanda di questo tale non è dunque così balorda, soprattutto ora che è stata concessa la possibilità della cremazione. L'urna ha dimensioni contenute ed è igienica. In alcune circostanze, il cimitero non è un luogo significativo, soprattutto se la salma non riceve più la visita dei famigliari. Forse, per chi ha fede, si potrebbe lasciare l'ipotesi di un luogo conveniente nei pressi della chiesa, così che l'urna possa restare legata alla preghiera della comunità cristiana. La preghiera vale anche se si è al cimitero? Certo. La presenza però sottrae la memoria al pericolo dell'u-topia (mancanza di luogo). Si dovrebbe studiare una soluzione opportuna. Immagino poi che anche i parenti, venendo a salutare i defunti in chiesa, potrebbero essere invitati al raccoglimento e alla preghiera di suffragio, senza trasformare la visita al defunto in una partita di chiacchiere, come talvolta accade in cimitero.



Le sepolture nel mondo

di Plinio Borghi

Le usanze e i riti legati al culto dei morti variano a seconda dei contesti e delle epoche. E dicono molto della storia, dello spirito e della cultura dei diversi popoli che le praticano

L'ingresso nel mese di novembre c'induce giocoforza ad andare col pensiero ai nostri cari defunti e spesso, col ricordo dei trascorsi assieme a loro, affiorano alla memoria le usanze, i riti e gli episodi più salienti legati al culto dei morti, che l'esperienza di ognuno ha raccolto nel tempo. Sì, perché anche la sepoltura, anzi, forse proprio la sepoltura rappresenta in modo definito sia le tradizioni sia la storia che hanno caratterizzato ogni popolo. Ugualmente, tutto questo correre da un cimitero all'altro, per qualcuno intraprendendo viaggi veri e propri verso luoghi natii ovvero dove riposano genitori e avi, risponde a una ritualità tradizionale che sopravvive, sebbene, e quasi senza che ce ne fossimo accorti, parecchi aspetti dell'inumazione siano cambiati, adattandosi alle svariate esigenze sopraggiunte. Per esempio, appena mezzo secolo fa era raro pensare alla cremazione (pur se altrove fosse ampiamente praticata), mentre oggi vi si fa ricorso in termini ordinari. D'altra parte le nostre opere di misericordia si limitano a prescrivere di seppellire i morti (non certo di visitarne le tombe): il resto è lasciato agli usi e costumi locali. Che nel mon-

do poi variano alquanto, a seconda anche delle religioni praticate, senza dubbio, ma anche no. La nostra "comunione dei santi" in altri Paesi cattolici è vissuta in modo molto concreto, come in Guatemala, dove i cimiteri vengono collocati più su del piano campagna e del paese, perché la terra sottostante tragga beneficio dalla decomposizione. Addirittura in novembre si organizzano banchetti attorno e sopra le tombe, per coinvolgere nella festa anche coloro che ci hanno preceduto. In Tibet, come avveniva fra i pellirosse dell'America (chissà se c'è correlazione fra queste usanze), i corpi sono dati in pasto agli avvoltoi, quasi per dar avvio fin da subito a un ciclo vitale, che per alcuni avviene anche attraverso la reincarnazione. E così via. Non parliamo poi delle varie forme di sepoltura, come i cumuli, i dolmen e i menhir, che ci hanno lasciato interessanti vestigia (vedi Stonehenge e Carnac). Si diceva della Storia. Appunto attraverso questi ritrovamenti si sono ricostruiti parecchi percorsi di popolazioni primitive e antiche, ma anche di questi evi: il modo di provvedere al seppellimento dei propri morti, nel rispetto rigoroso delle tra-

dizioni, ha consentito di ricostruire i movimenti migratori nonché i tempi in cui si sono protratti gli insediamenti. Non parliamo poi delle decorazioni tombali o degli arredi funebri, che ci hanno consegnato vere e proprie storie e costumi di vita: l'Egitto è il più ricco e famoso, ma anche gli Etruschi non hanno scherzato e pure alcune zone della Magna Grecia, Sicilia in primis. In tutte le epoche non è mancato il ricorso a forme monumentali peculiari per le persone più celebri e danarose. Le liturgie che presiedono il rito della sepoltura e del ricordo, inoltre, mantengono buone caratteristiche nel tempo. Le nostre, nonostante le riforme intervenute e specie nelle località montane o di campagna, sono ancora molto praticate. Forse non si fanno più rigorosamente le tre Messe che un tempo ogni sacerdote doveva celebrare il due novembre, né si accompagna quasi più il defunto al camposanto in processione, a piedi e vestiti con tutti i paramenti; i bellissimi canti gregoriani hanno lasciato il posto alla nuova forma di preghiera, ma l'ossatura del rito di commiato continua a mantenere la sua impostazione, alla quale difficilmente la gente si sente di rinunciare.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Uscita d'inizio autunno

di Luciana Mazzer

**Una lunga passeggiata insieme a tassi e volpi alla scoperta di odori, sapori e tradizioni
Tra i boschi colpiti da Vaia: luoghi che non si arrendono e conservano la loro bellezza**

Prima del mio ricovero veronese, nostro figlio ci vuole da lui per il prossimo fine settimana. Ottenuto il trasferimento professionale, ormai da tre anni Marco si è stabilito in una minuscola frazione ai confini fra Veneto e Trentino. Strette, alte e antiche case, addossate l'una all'altra, costruite sui terrazzamenti vicini al fiume, che scorre al di là della strada comunale dalla quale siamo arrivati. Da inizio primavera ad autunno inoltrato, canoisti autoctoni e provenienti da tutta Europa, praticano il rafting sulle rapide del Brenta. Per secoli la Serenissima garantì benessere agli abitanti di questi luoghi grazie alla coltivazione del tabacco e al taglio degli alberi dei boschi sovrastanti. Importanti testimonianze storiche di tutto ciò, iniziano dal centro di Valstagna con l'inizio dell'alta via del tabacco, che termina dietro la casa di Marco. Le uscite scelte per noi saranno in luoghi dove nostro figlio, a fine giornata, va a correre, e a suo dire "ossigenarsi mente, spirito e cuore". L'indomani partenza per l'altopiano di Marcesina, tra Enego e Asiago; in

una delle malghe del luogo faremo provvista di burro e formaggi, da tempo testati dalla nostra guida. Nonostante la stretta strada incrociamo grandi TIR carichi di enormi tronchi che vengono portati a valle: sono i milioni di cadaveri di Vaia. Sotto di noi, quelli che furono fitti boschi, oggi sono distese di tronchi secolari abbattuti con incessante lavoro di uomini e mezzi. Salendo, guardo commossa i grossi ceppi sradicati, le loro radici si alzano verso il nulla, mi sembra di sentire i loro lamenti, le loro grida. Alla sera, cena in una malga del Grappa. Quassù il tramonto ha colori indescrivibili. Sotto di noi, le luci della valle formano merletti. I colli asolani appaiono simili ad infimi mucchietti di sabbia. Il terreno che circonda il pascolo della malga sembra arato: sono i cinghiali che, riprodottisi a dismisura, sono con i lupi il nuovo flagello di questi luoghi. Il tepore "sano" del camino acceso ci accoglie; le luci fioche, improvvisamente illuminano a pieno. È stato avviato il generatore. Ci viene servita cena povera e saporita dalla coppia che, dopo le nozze,

ormai da anni, si è stabilita quassù. Antipasto di formaggi e salumi di produzione propria; profumo e sapore non smentiscono quanto anticipato. Salsicce e fagioli in umido, formaggi fusi con burro. E polenta, dolcissimi cappucci ed erbe, dall'orto della malga. Dopo un assaggio di dolci fatti senza risparmio di latte, zucchero, panna e uova, ecco arrivare le medicine (grappe) assortite. Lasciamo la malga; poco dopo la prima sosta una volpe ci attraversa la strada e ci guarda: la sua folta coda rossiccia sembra un enorme piumino. Dopo pochi chilometri è la volta di una grassa, paciosa coppia di tassi che, dopo averci accompagnati per un po' a bordo strada, s'inoltra nella vegetazione. Un gran numero di pipistrelli vola vicino alla macchina, abbagliati dai fari. Proseguiamo ancor più lentamente con gli anabaglianti. L'ultimo a darci il suo saluto con un mugolio è un enorme cane bianco, uno dei tanti che sorveglia le mucche che qui passano la notte. La prossima settimana, "la desmontegada". Tutti giù in paese sino a maggio del prossimo anno.



Servizio di smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* che fanno parte dell'ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti, destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto, a fronte di un contributo modesto per le spese di smaltimento. Per prenotare l'intervento contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.



Cacciatore di ratti

di Adriana Cercato

Se diamo un'occhiata anche all'estero ci accorgiamo che esistevano mestieri da noi praticamente inesistenti! Ad esempio quello del cacciatore di ratti. Mestiere curioso, eppure della massima utilità. Secoli fa esisteva un cacciatore urbano, che iniziò questo mestiere a seguito delle infestazioni di ratti che le metropoli subivano a causa del loro sviluppo massivo. I ratti spesso portavano malattie trasmesse attraverso i loro morsi, per questo motivo si trattava di un lavoro rischioso, ma importante per il bene pubblico. Esso nacque da un evento storico effettivamente accaduto. Hamelin - in tedesco Hameln - è una città della Bassa Sassonia, capoluogo del circondario di Hameln-Pyrmont. Sessantamila abitanti scarsi, turisticamente conosciuta per un movimento artistico noto come il Rinascimento del Weser (1520-1640), ma soprattutto per essere l'ambientazione di una delle favole più famose al mondo, quella del Pifferaio Magico; ovvero il Cacciatore di Ratti di Hamelin. La storia, rivisitata più volte, è rimasta sostanzialmente invariata. Essa narra di un suonatore di piffero magico che, su richiesta del borgomastro, allontana da Hamelin i ratti, al suono del suo

strumento; quando la cittadinanza rifiuta di pagarlo per l'opera, questi si vendica irretendo i bambini del borgo al suono del piffero e portandoli via con sé per sempre. Come è facile intuire, si tratta di una fiaba particolarmente cupa. Come detto più sopra, essa prende spunto da un fatto storico, ovviamente rielaborato in chiave, per così dire, fantasy, avvenuto nel XIII secolo: nella Bassa Sassonia, così come in buona parte d'Europa, dilagava la peste. Questa pandemia fu un vero e proprio spartiacque della storia. Un evento che può essere considerato una delle tante "fini del mondo" in versione ridotta, che la civiltà umana ha spesso incontrato, sopravvivendo a stento e maturando grandi cambiamenti, dopo lo scampato pericolo. La peste era dilagata anche grazie ai ratti, malefiche e perniciose bestie portatrici del *Yersinia pestis*, il bacillo del virus. Fu così che si ideò la figura del cacciatore di ratti, che fu poi utilizzato in tutta Europa per mantenere controllata la diffusione delle epidemie, molto prima delle trappole per topi e delle disinfestazioni. Oggi questo mestiere non esiste più; fortunatamente per la derattizzazione esistono sistemi più affidabili e tecnologici!

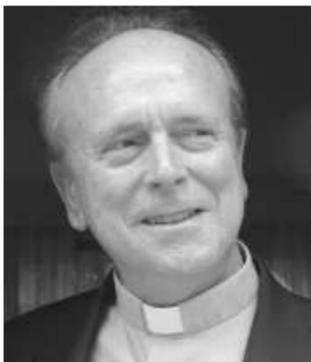


Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

La mensa di Ca' Letizia

Nei giorni scorsi, sul Gazzettino è apparso un articolo singolare. Don Armando avrebbe dichiarato che non era opportuno spostare la mensa di Ca' Letizia dal centro di Mestre. Il pensiero del celebre sacerdote è più elaborato e, senza la dovuta attenzione, rischia di essere equivocato. Il sacerdote, che a suo tempo aveva avviato la mensa, desidera anzitutto ricordare che l'esperienza deve proseguire. Spera che possa essere integrata con altri servizi complementari: le docce, un dormitorio, la visita di qualche medico, un servizio di dialogo e ascolto per esortare almeno qualcuno fra la gente in difficoltà a sollevarsi e riprendere la vita quotidiana. Don Armando per primo riconosce che l'attuale posizione non è consona al tessuto sociale del centro di Mestre. Bisogna spostarla un poco lontano, senza però portarla dove non è per i più raggiungibile. La più parte di coloro che attualmente frequentano Ca' Letizia, non ha i soldi per un abbonamento al Bus. La soluzione alla Cipressina sembra la migliore. Sarebbe più opportuna una posizione meno lontana. Fin qui il pensiero di don Armando. Ora i lettori non si meravigliano: le mie opinioni personali differiscono un poco. Da anni io e don Armando lavoriamo l'uno affianco all'altro con stima reciproca. In molti aspetti abbiamo visioni diverse che finiscono poi per arricchirsi a vicenda. A mio parere sarebbe prezioso continuare l'esperienza di Ca' Letizia in un luogo facilmente accessibile ma del tutto riservato. L'attuale situazione non è affatto opportuna. Con l'attuale sistemazione, infatti, chi è conosciuto a Mestre non può fare riferimento alla mensa senza rischiare poi i commenti di amici e parenti. Anzitutto è necessaria una soluzione che non metta a disagio nessuno. Se la mensa è al centro e l'ingresso è visibile, il servizio viene impiegato soltanto da chi non ha nulla da perdere. Allo stesso modo è importante che ci sia un po' di ordine intorno alla mensa: se ci sono bistecchi, ubriachezze, tensioni di varia natura è facile che le persone più sensibili non partecipino mai. Per questo è importante che nel far servizio dentro la mensa si abbia a cuore anche il decoro del clima esterno.



Pauro del buio

di don Fausto Bonini

La giornata dedicata ai defunti ci induce a riflettere su cosa ci sia dopo la morte. Il mistero della vita eterna, della fede che ci guida nell'al-di-qua e ci proietta nell'al-di-là

La morte. E poi?

È normale che in questi giorni si parli di morte. Ogni anno, all'inizio di novembre e precisamente il 2 novembre, si celebra la giornata dedicata a tutti i defunti. Una visita al cimitero, il ricordo di chi ci ha lasciato, una preghiera e un dolore che si rinnova. E una domanda di fondo: La morte. E poi? È il titolo di un vecchio libro, che ho ripescato nella mia biblioteca e che ho riletto in questi giorni (Umberto Occhialini, *La morte. E poi?* Le domande dell'uomo, le risposte della fede, Porziuncola). Quella lettura mi ha convinto soprattutto di una cosa, che cioè non posso accettare quanto si dice abbia scritto Sant'Agostino, e che oggi va per la maggiore: "La morte non è niente. Sono solamente passato dall'altra parte: è come fossi nascosto nella stanza accanto". Non è vero che "la morte non è niente". La morte è un evento tragico. Fa paura. Anche a me. Come si fa a ritenere un "niente" la morte di quei bambini che stanno ripescando in questi giorni nel fondo del Mar Mediterraneo o di tutte le donne e gli uomini morti nello stesso mare o uccisi nelle guerre che si combattono un po' ovunque?. E non esiste "la stanza accanto". Esiste il buio totale, se non fosse per uno spiraglio di luce che viene dalla Parola di Gesù Cristo, sulla quale fondo la mia fede sull'al-di-là e su come sono chiamato a vivere nell'al-di-qua. Sono fatto anch'io, come tutti voi che mi leggete, "a immagine e somiglianza di Dio", porto anch'io, come tutti voi, una scintilla del Dio della vita. Una scintilla che non si può spegnere, perché è di origine divina, e che mi apre a una nuova vita. E qui comincia il "mistero". Si chiama "risurrezione" e "vita

eterna". Una "vita nuova": quale? come? Cominciamo a balbettare. Mi aiuta San Paolo con la sua riflessione sul chicco di grano che, gettato sulla terra, muore e genera una vita nuova. È lo stesso chicco di grano, ma non è più lui. La morte lo ha trasformato in una nuova vita. Poi mi confortano le parole di Gesù: "Vado a prepararvi un posto. Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi" (Gv 14,2-3). Mi fido di lui e mi sforzo di seguire le sue orme, perché è lui la "via" che porta alla vita. Così la morte non mi sorprenderà impreparato. Con questa fiducia nei prossimi giorni vado anch'io a far visita a chi mi ha preceduto nel cimitero di Mestre e di Venezia. Una preghiera per loro e una preghiera per me: "Santa Maria, madre di Dio, prega per me peccatore, adesso e nell'ora della mia morte. Amen".

Mestre, una città senz'anima?

A proposito di quanto scrivevo nell'Incontro del 20 ottobre, la signora Ileana mi ha inviato una sua riflessione che sintetizzo: "Io vivo a Mestre da quando avevo sei anni... allora un'anima esisteva perché gli abitanti non si ignoravano come invece avviene ora... Dopo la guerra che portò dolore, paura e distruzione... la ricostruzione selvaggia e l'arrivo dei foresti modificò l'anima di questo luogo estraneo agli indigeni e poco amato dai nuovi arrivati". La lettera di Ileana, che ringrazio, conclude "sperando che nelle mani dei giovani mestrini ci sia un progetto per il futuro che ridia l'anima a questa città". Concordo pienamente. Il futuro è nelle loro mani.



Pranzo della domenica per anziani soli

Ogni prima e terza domenica del mese la Fondazione Carpinetum invita a pranzo tutti gli anziani della città che vivono da soli e tutte le persone che non hanno compagnia. L'appuntamento è al *Senior Restaurant* del Centro don Vecchi 1, al quale si può accedere da via dei Trecento campi a Carpenedo, dietro viale Don Sturzo. È necessario soltanto prenotare il posto telefonicamente in orario d'ufficio contattando la segreteria al Don Vecchi allo 0415353000. Il prossimo pranzo è fissato per domenica 3 novembre, alle ore 12.30.

Una doccia fredda

dalla Redazione

L'incontro non è solo il nome del nostro giornale. È un proposito, un desiderio di condivisione. Cerchiamo ogni settimana di raccontare il nostro punto di vista, la realtà che ci circonda. Ma un «incontro», per definizione ha bisogno almeno di due voci. Da sempre siamo aperti a ricevere osservazioni dei nostri lettori e ci piacerebbe sempre più rafforzare un dialogo, che è il terreno più fertile per costruire insieme qualcosa di positivo. Questa settimana abbiamo ricevuto una lettera da una nostra lettrice, che ci racconta «un'amara sorpresa». La riportiamo qui di seguito, rinnovando l'invito a non temere di scriverci una lettera.

Gentile redazione, innanzitutto mi complimento per il numero della settimana scorsa sul valore e l'importanza di un'istruzione accessibile a tutti. Proprio sulla scia di quanto è stato scritto, vorrei condividere la mia esperienza, sapendo che *L'incontro* ha una grande cassa di risonanza, perché viene letto da molte persone. Non avendo avuto la possibilità di studiare da giovane, ho accolto con grande entusiasmo l'opportunità d'iscrivermi all'Università della terza età, che frequento ormai da diversi anni.



Mi ha permesso di affacciarmi a un mondo che non conoscevo da vicino e di trovare nuove occasioni di crescita. Come ogni anno, io e i miei compagni di corso attendevamo con ansia l'inizio delle lezioni. Infatti, quando ci incontravamo, la domanda più frequente era: «Allora comincia la scuola? Non vedo l'ora!» Purtroppo l'altra sera abbiamo avuto un'amara sorpresa: ci è stato comunicato che i corsi non verranno erogati, perché non sono state assegnate le aule all'Istituto Pacinotti, che ci aveva ospitato finora. Per me è stata un'autentica doccia fredda, che mi è sembrata anche una mancanza di considerazione verso le persone della terza età e ver-

so i professionisti che s'impegnano come docenti. Noi siamo pronti a socializzare, abbiamo voglia di imparare e di approfondire, sapendo di poter contare sulla presenza di insegnanti qualificati che mettono a disposizione, a titolo gratuito, le loro competenze, con grande passione. Eravamo convinti che fosse tutto organizzato, com'era consuetudine negli anni precedenti, invece, circa 1000 iscritti sono stati privati della preziosa opportunità di migliorarsi e di stabilire relazioni di qualità. Alla luce di quanto è accaduto, devo dedurre, con profondo rammarico, che forse non tutti concordano sull'importanza dell'educazione permanente. Con rispetto Z.G.



Editrice *L'incontro*

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*. edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



La debolezza

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

L'etica africana riconosce la debolezza come elemento caratteristico dell'essere e dell'esperienza umana. Tuttavia essa la considera come un fallimento nella dinamica dello spirito della forza vitale. Perché la persona debole è preda dei più forti, specie se crea problemi. La persona debole è un fattore d'insuccesso per il gruppo. Esiste una debolezza fisica, una debolezza morale, una debolezza sociale, ecc. C'è una debolezza fatale (come quella portata dalla malattia, dalla vecchiaia), cui l'uomo non può fare nulla. Ed ecco, come sempre, i proverbi. "Quando una truppa di guerrieri fa marcia indietro, qualunque persona le lancia una pietra" (Cokwe, Angola) (quando una persona potente conosce la caduta, tutti i più deboli la prendono in giro. Ricordiamoci, ad esempio, le monetine lanciate tempo fa a un politico importante che poi fu costretto all'esilio in Africa). Le piccole rivoluzioni non spaventano mai un gran capo. Sono segni di debolezza di fronte a uno più forte. "Il clamore non vince sul tam tam" (Ewondo, Cameroun). C'è qualcuno che pensa di essere più forte, quando sconfigge i più deboli di lui o che non possono re-

agire, non avendone la medesima forza (vedi le guerre tra politici ed elettori). "È un fulmine che uccide solo caprette" (Ngambay, Ciad). Se poi vuoi concorrere con uno che è già forte, ti devi preparare. Vedi il Vangelo, quando dice che se vai in guerra con diecimila uomini per combattere uno che ne ha ventimila, devi fare attenzione, altrimenti rischi di essere sconfitto. È la riflessione dei Beti del Cameroun. "Il vaso d'argilla non ancora cotto al forno non scherza con il fuoco". Ed è la medesima cosa che ribadiscono gli Mpongwe del Gabon, quando dicono che "le uova non si battono contro le pietre". Succede però che quando il potente cade (c'è sempre l'immagine del grande elefante che quando sta morendo, tutti si fanno beffe di lui), tutti i più deboli possono provocarlo senza paura. Quindi si consiglia ai più forti di mantenere le proprie posizioni e ai più deboli di saper approfittare della debolezza dei nemici più potenti per sconfiggerli. Così dicono i Malinkè del Senegal "Quando il grande potente cade, anche le caprette ci camminano sopra". Interessante la riflessione dei Tutsi del Burundi che dicono "Quando uno non sa cosa fare, di-

venta gentile" (quando qualcuno si trova in una condizione di debolezza, diventa più saggio con gli altri. La debolezza rende virtuosi. Questa è la pedagogia della sofferenza o la sofferenza pedagogica. Questo proverbio viene usato sia in via preventiva che educativa per raccomandare ai membri dei gruppi deboli, o semplicemente ai più giovani, di valutare bene i rischi nell'affrontare i più forti, per non subirne irreparabile sconfitta). A volte, ci ricordano i Warega del Congo RDC che "lo stiramento della fibra, della corda, è stato tale che ha potuto vincere la selvaggina" (anche se la corda non è bella da vedersi, però è servita per catturare l'animale). Insomma non disprezzare il più debole o i bambini: hanno il loro valore e la loro efficacia propria. Insomma non sono da buttare via. Avrai sempre bisogno di qualcuno che è più piccolo di te. E per finire, un proverbio che ricordo sempre "Il grano di mais ha sempre torto di fronte alla gallina" (Minah, Bènin) (il più forte impone sempre le sue ragioni sui più deboli). È la realtà, ma non dimentichiamoci che il grande elefante, a volte, scappa di fronte al topolino... (42/continua)



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse dipresentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

I familiari dei defunti Ettore e Luigi hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i loro cari.

Una persona che ha chiesto l'anonimato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il fratello della defunta Laura Vanin ha sottoscritto due azioni abbondanti, pari a € 110, per onorare la memoria della sua cara congiunta.

I quattro fratelli del defunto Luigino Frati hanno sottoscritto due azioni pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La dottoressa Federica Causin ha sottoscritto nove azioni, pari a € 450, somma derivante dai suoi diritti d'autore per la sua ultima pubblicazione "Simmetrie asimmetriche".

I coniugi Vittoria Trevisan e Guido Cestaro, per festeggiare i loro 56 anni di matrimonio, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Nevio, Emilia, Ettore e Augusto.

I figli Luciano, Cristina e Bruno Bartoli hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la loro cara madre Regina Ranzato.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare i seguenti defunti: Matteo Manente, Antonietta Creazzo, Gino Manente, Lina

Cappato e Giuseppe Ghion.

I signori Busolin, gestori di un'azienda di materiali per l'edilizia, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

I familiari del defunto Luigino Prati hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Soppelsa Mione ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

La moglie del defunto Sergio Camani ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, al fine di onorare la memoria del suo amatissimo marito.

I due figli del defunto Attilio Conton hanno sottoscritto due azioni pari a € 100, per onorare la memoria del loro padre.

La signora Maria ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in suffragio dei defunti della sua famiglia.

La signora Catella ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la sorella Carmen e i genitori Ida e Amelio.

La signora B. R. ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio dei defunti della sua famiglia.

Il fratello della defunta Videlina Bellinato ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare la sua cara congiunta.

Il signor Mario ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei suoi cari defunti Rosita e Maria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del defunto Aldo.

Il signor Fabiano, figlio del defunto Francesco, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare suo padre.

La signora Maria Visentin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del defunto marito Natale Miatto.

I coniugi Laura e Luigi Novello hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare tutti i defunti delle loro famiglie.

I familiari del defunto Sergio Pamio hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

CENTRI DON VECCHI

Intrattenimenti novembre 2019

CAMPALTO

Domenica 10 novembre ore 16.30
Spiritual e Gospel
Venice gospel community choir

CARPENEDO

Domenica 17 novembre ore 16.30
Non solo lirica, con
Marco, Mariuccia, Giovanna

MARGHERA

Domenica 24 novembre ore 16.30
Musica intramontabile, con
Silvano e Antonella

CARPENEDO

Domenica 24 novembre ore 16.30
Gruppo teatrale del Venerdì, in
Nel Paese di Così Colà...

ARZERONI

Mercoledì 27 novembre ore 16.30
"I Tirambaeo" ne
La panchina ai Giardinetti
Ingressi liberi



Via Torre Belfredo

di Sergio Barizza

All'interno della cinta muraria del 'Castelnuovo' erano solo due le strade principali. Una andava in direzione ovest-est collegando la torre di Belfredo (ingresso nel castello per quanti provenivano da Castelfranco o Treviso) con la torre di porta Altinate cui convergevano quanti provenivano da Altino, San Donà. L'altra in direzione nord-sud che, staccandosi dalla prima a metà circa del suo sviluppo in corrispondenza dell'antico torrione divenuto sede del governo cittadino (quella che oggi è conosciuta come 'Provvederia'), usciva dal castello attraverso la 'porta della Loggia', dominata dalla vecchia torre dei Collalto, poi divenuta torre dell'Orologio, e collegava il castello con la piazza del mercato e soprattutto con l'approdo delle barche da e per Venezia dopo aver intercettato pure quanti provenivano dalla Riviera del Brenta attraverso la 'strada per Padova'. Nei documenti conservati nell'archivio storico di Mestre tutto il tratto di strada che va dalla torre di Belfredo a quella dell'Orologio è denominata 'via (o borgo) Palazzo' indubbia-

mente perché, in corrispondenza della svolta di 90 gradi, c'erano la Provvederia, sede del governo cittadino e il palazzo di proprietà Collalto (oggi sede del Municipio) dove si riunivano i rappresentanti del consiglio della Comunità Mestrense. Il pezzo di strada che dalla torre di Belfredo portava all'inizio del Terraglio era invece comunemente denominata 'borgo dei Tedeschi', perché vi risiedevano molti mercanti provenienti dalla Germania che si recavano al mattino a Venezia per ritornare la sera. Recenti ricerche hanno dimostrato che molti di questi erano ebrei e risiedevano a Mestre perché per loro era proibito dimorare a Venezia prima dell'apertura del Ghetto nel 1516. Nel 1867 dopo ch'erano state trasferite a Venezia le salme dei fratelli Attilio ed Emilio Bandiera e del loro compagno di sventura, pure lui veneziano, Domenico Moro, catturati e fucilati dai borbonici il 25 luglio 1844 dopo un fallito tentativo insurrezionale nei dintorni di Cosenza, quel tratto di strada divenne 'via Bandiera e Moro'. Era evidentemente un omag-

gio al loro sacrificio per la patria nascente ma anche un riconoscimento della città di Mestre alla madre dei due fratelli, la baronessa Anna Marsich, che aveva deciso di abbandonare il proprio palazzo a Venezia e trasferire la sua residenza nella sua 'villa di compagna' in zona Quattro Cantoni. Dopo che, nel 1876, la torre di Belfredo venne demolita tutto il tratto di strada dal Terraglio al palazzo comunale divenne 'via Torre Belfredo' a perenne ricordo della torre perduta. (8/continua)

Ringraziamento

L'Associazione Vestire gli Ignoti ONLUS ringrazia sentitamente la cittadinanza per la generosità con cui, in questi ultimi tempi, ha sostenuto le proprie attività benefiche con enormi donazioni di merci e si vede costretta a declinare ulteriori offerte di merci temporaneamente, per oggettivi problemi di spazi e di smaltimento.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. È consultabile anche sul nostro sito www.centrodonvecchi.org

Come donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348

